

## L'imperativo del verbo dire

«Dire (di· re) v. tr. [...] imperativo **di** (senza raddoppiamento sintattico) o **di** (con raddoppiamento sintattico)».

G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier 1971 e succ.

\*

«L'accento si indica solo nei casi in cui occorra disambiguare il monosillabo per l'esistenza di un omografo:

dà: presente indicativo di 'dare'; da è preposizione. L'imperativo richiederebbe da' (dai), ma questa forma e gli analoghi imperativi fa' (fai), sta' (stai) e va' (vai) non sono universalmente accolti sia dall'uso reale sia dai grammatici, pertanto si può scrivere semplicemente da, fa, sta, va (forme tradizionali affiancate da quelle apostrofate nel fiorentino ottocentesco); **di'** o **di** imperativo di 'dire'; di 'giorno'».

Redazione consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca

\*

Interventi sul forum dell'Accademia della Crusca:

«Vorremmo delucidazioni circa l'imperativo del verbo dire. Più precisamente vorremmo sapere se per la seconda persona singolare si usa l'apostrofo o l'accento e se esiste la possibilità di usare "dicci" al posto di "di" non con il significato di "di' a noi". Grazie».

«L'imperativo di dire nella seconda persona singolare vuole l'apostrofo e non l'accento: di'; "dicci" per me può significare solo "di' a noi"».

«**Di** = giorno/giorni (latinismo: "dies"); **di'** = imperativo di dire; **dicci** = di' a noi: forma corretta anche se non molto "bella" (come dacci, facci ecc.). Non capisco che cosa s'intenda per "non con il significato di di' a noi". A me pare l'unico possibile significato. Avevo tuttavia una insegnante del Sud che diceva "dici, dici" per "di'" (imperativo). In tal caso è forse possibile che se ne faccia un uso regionale, ma non lo direi corretto come imperativo italiano, poiché la forma tronca è già presente sin dal latino (dic)».

«Sicuramente **di'** vuole l'apostrofo e non l'accento proprio perché si tratta di un troncamento della parola "dici" (con una e non con due "c"), tenendo naturalmente presente la forma alternativa o l'origine latina "dicere". Spero almeno di ricordare correttamente, ma sono pronto a fare ammenda...».

### La forma accentata è ammissibile

«Non per pedanteria, ma perché la cosa sottende un dualismo fonologico che val forse la pena di richiamare, vorrei ricordare che, in realtà, sia l'imperativo di "dire" che quello di "dare" ammettono, per la seconda persona singolare, una versione accentata (**di** e **dà**) accanto a quella

apostrofata (**di'** e **da'**), così come quelli di “fare” e “andare” ammettono una versione non accentata (graficamente, s'intende, **fa** e **va**) oltre alla più usuale (o meglio: usualmente raccomandata) versione apostrofata (**fa'**, **va'**). La ragione di questo va ricercata nel fatto che, in italiano standard, le forme che presentano elisione non sono (generalmente) soggette a rafforzamento sintattico, mentre quelle che recano accento grafico (sull'ultima sillaba) lo sono sempre. Coerentemente in area fiorentina, e in generale in tutta la Toscana “mediana”, anche i suddetti imperativi non presentano rafforzamento sintattico, per esempio: /va' via/, /va 'via/. Tuttavia nella Toscana “costiera”, e in generale nel resto dell'Italia centrale, tutte queste forme sono rafforzate, sicché, nell'esempio precedente, la pronuncia diventa /vavvia/.

Questo, a sua volta, trova una più che valida giustificazione nell'analogia con forme quali “dimmi” ecc. che (anche per il fiorentino) derivano direttamente da “dic mihi > dic mi” (e perciò presentano coerentemente un rafforzamento sintattico cristallizzatosi addirittura nella scrittura) anziché da un'apocope (o troncamento) di “dice mihi > \*dici mi”. È possibile quindi scegliere tra le due forme, ma è meglio ricordare che la lingua parlata viene sempre prima di quella scritta».

«Non c'è dubbio che si dice e si scrive **di'** (con l'apostrofo perché elisione di dicci o dillo)».

«Premettendo che io scriverei senza dubbio **di'**, noto che esiste anche una forma **di** registrata dal vocabolario Garzanti. Qualche mese fa avevamo già dibattuto sull'imperativo di “fare”, ammettendo infine la forma “fa”, quindi suppongo che la distanza tra il “dire” e il “fare” per una volta non sia tanto ampia».

\*

«[...] solo **di'** vale per l'imperativo di dire (dal latino “dic”) distinto in tal modo dalla preposizione di e dal sostantivo di».

Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET 1989

\*

dire | imperativo | presente | forma attiva | tutte le persone

-

di' tu

dica lui/lei

diciamo noi

dite voi

dicano loro

<http://www.univ.ts.it/~niritall/texel/coni/conihome.htm>, coniugatore dei verbi inserito all'interno del programma integrato per lo studio della lingua italiana in rete, a cura del Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo dell'Università di Trieste

\*

«Dire, lat. dice<sup>o</sup>re, ant. dicere [di-ce-re], v. tr. [...] imperativo **di** o **di'**, dite».

*Dizionario Garzanti della lingua italiana*

\*

«**Di'**, dite. La seconda persona dell'imperativo nel verbo dire è **di'**, mentre nei **composti** è **-dici**, es.: “benedici”».

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica 2006

\*

«Dire [di-re] ant. dicere v. irr.[...] imperativo **di**, dite; accento grafico su di)».

Sabatini-Coletti, *Dizionario della Lingua Italiana*, Giunti Gruppo Editoriale 1997